

IL MEMORIALE DEL MARESCIALLO LO BIANCO

8

"A Roma per Giuliano mi danno 80 milioni,"

Questo rispose al m.llo Lo Bianco il mafioso Miceli perché lo riferisse al Colonnello Luca Mannino catturato con una fatale stretta di mano - Don Ignazio impegnato con Verdiani

FINALMENTE, verso i primi di marzo, il Minasola comunicò che una prima aliquota della banda Giuliano, costituita dai gregari Candelia, Raimondo e Frank Mannino già si spostava dalla provincia di Trapani per eseguire il sequestro di quell'industriale. Era un'incisiva manovra alla seconda richiesta dei cinque milioni. Alla contrada Vallecola di Monreale fuogli dell'incontro tutti gli uomini per ricorrere.

Sorsero però, durante il viaggio che, incalzandamente, verso la loro morte i due banditi compivano, non sapendo rendere l'avvertenza ai suoi paesani di Montelepre, segnalata in loro presenza dal servizio informativo del locale Gruppo Squadratutto, furono colti da un addio e saluti di appartenimento, che si concludeva con il noto cappotto nel quale rimase ucciso il bandito Cicali. Il suo destino, mentre Mannino, stufo miracolosamente, raggiunse la trappola predisposta e si affacciò al Minasola, per cui il piano venne sviluppato come previsto.

La sera del 19 marzo '30 Frank Mannino sapeva che doveva raggiungere Giuliano. Sopra un cimelio, un'agenda della Città del Col. Piantanido guidato dallo stesso, salutò lo Capitano Perenne, il carabiniero che aveva riconosciuto l'identità di Lo Sardo raggiungendone una casa di campagna pomposamente chiamata Villa Carolina e situata sulla stradina Monreale-Poggioreale.

Tre minuti lo presi subito contatto col Minasola che mi attendeva ed ebbe conferma del fatto senza dir Manzana nella sua stessa casa di contrada Vallecorta ove era in attesa di venire rivelato.

Il capitano Perenne e gli altri si ritirarono in un luogo in un cammino stagno, mentre io rimasi sulla soglia della stanza principale del fratello del Mannino e del Minasola.

Secondo gli accordi presi con quest'ultimo, lo sarei stato presentato al bandito come «Don Peppe». Il Minasola, il Col. Piantanido e altro militare armati di mitra, rimasero appostati ai piedi della villa per garantire la sicurezza degli ospiti e per dare l'allarme ed attaccare nel caso che col Mannino si fossero avvicinati altri banditi per mettere in pericolo le cose con calme e dando tempo.

Intanto lavorava a notte danno la scatenata furia di Giuliano, la loro difidenza, la loro irrequietezza, per cui, mentre un giorno cominciò a fare un dato movimento, poco dopo cambiavano idea secondo le loro vedute.

Allora allora col Minasola che mi procurasse un segreto colloquio col Miceli, ma egli, dopo qualche giorno, mi rispose che don Nino Miceli si era mostrato pronto a fare catturare altri banditi perché aveva degli impegni con Verdiani. Immancabilmente, in quel periodo, non poteva durearsi. Gli feci allora comunicare che lo avevo in men che non si dice, allo stesso giorno, con lui, e quindi, dopo averlo convinto a fare parte della proposita. Ripeté allora al Minasola che ci intendeva avere un abbozzamento intimo col Nino Miceli, anche perché aveva provato a sentire che proprio in quei giorni essi era stato a Roma in serata con l'Abbadia, e ora, Nitto, si incontrava.

Mi disse di non fargli più quella richiesta perché il Nino Miceli, già dopo la cattura di Frank Mannino, mi aveva promesso di darmi un appuntamento, nonostante tutto, in contrada Aquitano, tra Monreale ed Alfontone, dove avrebbe potuto tenere un incontro per liquidarmi. E ciò perché era persuaso che dopo Madonni e Badalamenti io avrei presto Pierluigi e Cicali, e quindi, per questo motivo, non avrebbero voluto morire per i loro impegni con

L'arrivo furtivo del «Drago» nella rocciosa vallecole. In primo piano il maresciallo Lo Bianco



Il villino di Monreale. L'arrivo furtivo di Minasola dove il mafioso tirò su clandestinamente insieme con l'agente Verdiani e ad un espanso della meda vicina a Giuliano.

Nino Minasola per trovare conforto nell'aspetto della moglie, intuiva. Tutti i colleghi con lui furono frequenti, avvennero in via Principato, Scicli, nella casa di contrada Aquitano, ove il padre di questo stesso loco, che era stato medico prima fatto perquisito dall'ispettore Verdiani e che non si interessò agli occhi di guardia interessati i confronti.

Le ripercussioni del Minasola circa le difficoltà e i ritardi non furono trascurate dal Col. Luca, che aspirava comprendere a fondo la operazione prima della scadenza del termine di età del 21 marzo. Il primo Minasola, aspettato, più di una volta si alzò sbraitando e minacciando di non volerne più sapere, se non avesse fatto per sé e per dare l'allarme ed attaccare nel caso che col Mannino si fossero avvicinati altri banditi per mettere in pericolo le cose con calma e dando tempo.

Intanto lavorava a notte danno la scatenata furia di Giuliano, la loro difidenza, la loro irrequietezza, per cui, mentre un giorno cominciò a fare un dato movimento, poco dopo cambiavano idea secondo le loro vedute.

Allora allora col Minasola che mi procurasse un segreto colloquio col Miceli, ma egli, dopo qualche giorno, mi rispose che don Nino Miceli si era mostrato pronto a fare catturare altri banditi perché aveva degli impegni con Verdiani. Immancabilmente, in quel periodo, non poteva durearsi. Gli feci allora comunicare che lo avevo in men che non si dice, allo stesso giorno, con lui, e quindi, dopo averlo convinto a fare parte della proposita.

Ripeté allora al Minasola che ci intendeva avere un abbozzamento intimo col Nino Miceli, anche perché aveva provato a sentire che proprio in quei giorni essi era stato a Roma in serata con l'Abbadia, e ora, Nitto, si incontrava.

Mi disse di non fargli più quella richiesta perché il Nino Miceli, già dopo la cattura di Frank Mannino, mi aveva promesso di darmi un appuntamento, nonostante tutto, in contrada Aquitano, tra Monreale ed Alfontone, dove avrebbe potuto tenere un incontro per liquidarmi. E ciò perché era persuaso che dopo Madonni e Badalamenti io avrei presto Pierluigi e Cicali, e quindi, per questo motivo, non avrebbero voluto morire per i loro impegni con

l'arrivo ed io e il carabiniere Giuffrida ci ritrovammo a Aquitano, e i banditi una volta entrai fra le ceste si trovarono trovati in una vera gabbia di ferro.

Verso le 22, cioè all'ora stabilita, l'autocarro tirato sulle colline di Monreale non più avanti al Centro Trasmettoreggiatore dell'INAIL — precisamente di fronte alla fontana del Drago — con il quale si incontrò il Col. Piantanido.

Al volante sedeva il sabbatista Giuffrida ed io accanto a lui, più avanti a circa 200 metri il T. Col. Piantanido ed il Col. Perenne, con un solo quindici, fra le Ale, feci collocare una spessa lamiera di automobile e delle canicule in ferro, il tutto raccolto dalle ceste assicurato tutto a vari ganci laterali con

sagio, concludeva con le parole assai eloquenti «vedo scuro e matto camminare... vedo buio e pericoloso avvenire».

Il Minasola, al loro appuntamento, aveva portato lo sportello posteriore del camion e li aveva invitati a sedere a disparti ogni dentro una fiata di ceste. I due banditi erano seduti uno accanto all'altro, dicendo a voce bassa che in quelle condizioni non avrebbero potuto abbandonare un viaggio così lungo. Rileggono dove era stato detto loro che il attendeva Giuliano. Ma Minasola ribadi in tono autoritario, che quello erano stati gli ordini del capo e che il Col. malinteso e neanche forse della fine che li attendeva, obbedirono.

Entrarono a stento dentro le ceste e vi si collocarono ormai di piatto in piedi, col viottolo di munizioni e bombe a mano.

Anche questa volta il piano riuscì.

Aferrato dal Minoli, il Minasola richiuse con un sorriso di malvagia, lo sportello posteriore della automobile, vi pose il ferro e sull'antenna al M. cell stesso, che si pose alla guida, nella cabina intstando la marcia e facendo scattare il segnale interruttore, «on/off».

Avviandosi l'autocarro alla nostra macchina fu fermato, il Minasola e il Miceli diliguarono, mentre il carabiniere Giuffrida, che trovava tutto bene, si presentò ed il Col. Piantanido, salì nella cabina dell'autocarro ponendosi alla guida e avviandosi a gran carriera per la rapida discesa verso Palermo, dove lo prendevano per via margini il tragitto ed evitargli eventuali fermi di polizia, mentre altre autovetture, in precedenza, nella salita di Monreale lo seguiva.

Raggiungessimo, così, in breve il cortile della caserma Calatafimi dove il convoglio era atteso per la rapida discesa verso Palermo, dove lo attendevano per via margini il tragitto ed evitargli eventuali fermi di polizia, mentre altre autovetture, in precedenza, nella salita di Monreale lo seguiva.

Raggiungessimo, così,

in breve il cortile della caserma Calatafimi dove il convoglio era atteso per la rapida discesa verso Palermo, dove lo

attendevano per via margini il tragitto ed evitargli eventuali fermi di polizia, mentre altre autovetture, in precedenza, nella salita di Monreale lo seguiva.

Raggiungessimo, così,

in breve il cortile della caserma Calatafimi dove il convoglio era atteso per la rapida discesa verso Palermo, dove lo

attendevano per via margini il tragitto ed evitargli eventuali fermi di polizia, mentre altre autovetture, in precedenza, nella salita di Monreale lo seguiva.

Raggiungessimo, così,

in breve il cortile della caserma Calatafimi dove il convoglio era atteso per la rapida discesa verso Palermo, dove lo

attendevano per via margini il tragitto ed evitargli eventuali fermi di polizia, mentre altre autovetture, in precedenza, nella salita di Monreale lo seguiva.

Raggiungessimo, così,

in breve il cortile della caserma Calatafimi dove il convoglio era atteso per la rapida discesa verso Palermo, dove lo

attendevano per via margini il tragitto ed evitargli eventuali fermi di polizia, mentre altre autovetture, in precedenza, nella salita di Monreale lo seguiva.

Raggiungessimo, così,

in breve il cortile della caserma Calatafimi dove il convoglio era atteso per la rapida discesa verso Palermo, dove lo

attendevano per via margini il tragitto ed evitargli eventuali fermi di polizia, mentre altre autovetture, in precedenza, nella salita di Monreale lo seguiva.

Raggiungessimo, così,

in breve il cortile della caserma Calatafimi dove il convoglio era atteso per la rapida discesa verso Palermo, dove lo

attendevano per via margini il tragitto ed evitargli eventuali fermi di polizia, mentre altre autovetture, in precedenza, nella salita di Monreale lo seguiva.

Raggiungessimo, così,

in breve il cortile della caserma Calatafimi dove il convoglio era atteso per la rapida discesa verso Palermo, dove lo

attendevano per via margini il tragitto ed evitargli eventuali fermi di polizia, mentre altre autovetture, in precedenza, nella salita di Monreale lo seguiva.

Raggiungessimo, così,

in breve il cortile della caserma Calatafimi dove il convoglio era atteso per la rapida discesa verso Palermo, dove lo

attendevano per via margini il tragitto ed evitargli eventuali fermi di polizia, mentre altre autovetture, in precedenza, nella salita di Monreale lo seguiva.

Raggiungessimo, così,

in breve il cortile della caserma Calatafimi dove il convoglio era atteso per la rapida discesa verso Palermo, dove lo

attendevano per via margini il tragitto ed evitargli eventuali fermi di polizia, mentre altre autovetture, in precedenza, nella salita di Monreale lo seguiva.

Raggiungessimo, così,

in breve il cortile della caserma Calatafimi dove il convoglio era atteso per la rapida discesa verso Palermo, dove lo

attendevano per via margini il tragitto ed evitargli eventuali fermi di polizia, mentre altre autovetture, in precedenza, nella salita di Monreale lo seguiva.

Raggiungessimo, così,

in breve il cortile della caserma Calatafimi dove il convoglio era atteso per la rapida discesa verso Palermo, dove lo

attendevano per via margini il tragitto ed evitargli eventuali fermi di polizia, mentre altre autovetture, in precedenza, nella salita di Monreale lo seguiva.

Raggiungessimo, così,

in breve il cortile della caserma Calatafimi dove il convoglio era atteso per la rapida discesa verso Palermo, dove lo

attendevano per via margini il tragitto ed evitargli eventuali fermi di polizia, mentre altre autovetture, in precedenza, nella salita di Monreale lo seguiva.

Raggiungessimo, così,

in breve il cortile della caserma Calatafimi dove il convoglio era atteso per la rapida discesa verso Palermo, dove lo

attendevano per via margini il tragitto ed evitargli eventuali fermi di polizia, mentre altre autovetture, in precedenza, nella salita di Monreale lo seguiva.

Raggiungessimo, così,

in breve il cortile della caserma Calatafimi dove il convoglio era atteso per la rapida discesa verso Palermo, dove lo

attendevano per via margini il tragitto ed evitargli eventuali fermi di polizia, mentre altre autovetture, in precedenza, nella salita di Monreale lo seguiva.

Raggiungessimo, così,

in breve il cortile della caserma Calatafimi dove il convoglio era atteso per la rapida discesa verso Palermo, dove lo

attendevano per via margini il tragitto ed evitargli eventuali fermi di polizia, mentre altre autovetture, in precedenza, nella salita di Monreale lo seguiva.

Raggiungessimo, così,

in breve il cortile della caserma Calatafimi dove il convoglio era atteso per la rapida discesa verso Palermo, dove lo

attendevano per via margini il tragitto ed evitargli eventuali fermi di polizia, mentre altre autovetture, in precedenza, nella salita di Monreale lo seguiva.

Raggiungessimo, così,

in breve il cortile della caserma Calatafimi dove il convoglio era atteso per la rapida discesa verso Palermo, dove lo

attendevano per via margini il tragitto ed evitargli eventuali fermi di polizia, mentre altre autovetture, in precedenza, nella salita di Monreale lo seguiva.

Raggiungessimo, così,

in breve il cortile della caserma Calatafimi dove il convoglio era atteso per la rapida discesa verso Palermo, dove lo

attendevano per via margini il tragitto ed evitargli eventuali fermi di polizia, mentre altre autovetture, in precedenza, nella salita di Monreale lo seguiva.

Raggiungessimo, così,

in breve il cortile della caserma Calatafimi dove il convoglio era atteso per la rapida discesa verso Palermo, dove lo

attendevano per via margini il tragitto ed evitargli eventuali fermi di polizia, mentre altre autovetture, in precedenza, nella salita di Monreale lo seguiva.

Raggiungessimo, così,

in breve il cortile della caserma Calatafimi dove il convoglio era atteso per la rapida discesa verso Palermo, dove lo

attendevano per via margini il tragitto ed evitargli eventuali fermi di polizia, mentre altre autovetture, in precedenza, nella salita di Monreale lo seguiva.

Raggiungessimo, così,

in breve il cortile della caserma Calatafimi dove il convoglio era atteso per la rapida discesa verso Palermo, dove lo

attendevano per via margini il tragitto ed evitargli eventuali fermi di polizia, mentre altre autovetture, in precedenza, nella salita di Monreale lo seguiva.

Raggiungessimo, così,

in breve il cortile della caserma Calatafimi dove il convoglio era atteso per la rapida discesa verso Palermo, dove lo

attendevano per via margini il tragitto ed evitargli eventuali fermi di polizia, mentre altre autovetture, in precedenza, nella salita di Monreale lo seguiva.

Raggiungessimo, così,

in breve il cortile della caserma Calatafimi dove il convoglio era atteso per la rapida discesa verso Palermo, dove lo

attendevano per via margini il tragitto ed evitargli eventuali fermi di polizia, mentre altre autovetture, in precedenza, nella salita di Monreale lo seguiva.

Raggiungessimo, così,

in breve il cortile della caserma Calatafimi dove il convoglio era atteso per la rapida discesa verso Palermo, dove lo

attendevano per via margini il tragitto ed evitargli eventuali fermi di polizia, mentre altre autovetture, in precedenza, nella salita di Monreale lo seguiva.

Raggiungessimo, così,

in breve il cortile della caserma Calatafimi dove il convoglio era atteso per la rapida discesa verso Palermo, dove lo

attendevano per via margini il tragitto ed evitargli eventuali fermi di polizia, mentre altre autovetture, in precedenza, nella salita di Monreale lo seguiva.

Raggiungessimo, così,

in breve il cortile della caserma Calatafimi dove il convoglio era atteso per la rapida discesa verso Palermo, dove lo

attendevano per via margini il tragitto ed evitargli eventuali fermi di polizia, mentre altre autovetture, in precedenza, nella salita di Monreale lo seguiva.

Raggiungessimo, così,

in breve il cortile della caserma Calatafimi dove il convoglio era atteso per la rapida discesa verso Palermo, dove lo

attendevano per via margini il tragitto ed evitargli eventuali fermi di polizia, mentre altre autovetture, in precedenza, nella salita di Monreale lo seguiva.

Raggiungessimo, così,

in breve il cortile della caserma Calatafimi dove il convoglio era atteso per la rapida discesa verso Palermo, dove lo

attendevano per via margini il tragitto ed evitargli eventuali fermi di polizia, mentre altre autovetture, in precedenza, nella salita di Monreale lo seguiva.

Raggiungessimo, così,

in breve il cortile della caserma Calatafimi dove il convoglio era atteso per la rapida discesa verso Palermo, dove lo

attendevano per via margini il tragitto ed evitargli eventuali fermi di polizia, mentre altre autovetture, in precedenza, nella salita di Monreale lo seguiva.

Raggiungessimo, così,

in breve il cortile della caserma Calatafimi dove il convoglio era atteso per la rapida discesa verso Palermo, dove lo

attendevano per via margini il tragitto ed evitargli eventuali fermi di polizia, mentre altre autovetture, in precedenza, nella salita di Monreale lo seguiva.

Raggiungessimo, così,

in breve il cortile della caserma Calatafimi dove il convoglio era atteso per la rapida discesa verso Palermo, dove lo

attendevano per via margini il tragitto ed evitargli eventuali fermi di polizia, mentre altre autovetture, in precedenza, nella salita di Monreale lo seguiva.

Raggiungessimo, così,

in breve il cortile della caserma Calatafimi dove il convoglio era atteso per la rapida discesa verso Palermo, dove lo

attendevano per via margini il tragitto ed evitargli eventuali fermi di polizia, mentre altre autovetture, in precedenza, nella salita di Monreale lo seguiva.

Raggiungessimo, così,

in breve il cortile della caserma Calatafimi dove il convoglio era atteso per la rapida discesa verso Palermo, dove lo

attendevano per via margini il tragitto ed evitargli eventuali fermi di polizia, mentre altre autovetture, in precedenza, nella salita di Monreale lo seguiva.

Raggiungessimo, così,

in breve il cortile della caserma Calatafimi dove il convoglio era atteso per la rapida discesa verso Palermo, dove lo

attendevano per via margini il tragitto ed evitargli eventuali fermi di polizia, mentre altre autovetture, in precedenza, nella salita di Monreale lo seguiva.

Raggiungessimo, così,

in breve il cortile della caserma Calatafimi dove il convoglio era atteso per la rapida discesa verso Palermo, dove lo

attendevano per via margini il tragitto ed evitargli eventuali fermi di polizia, mentre altre autovetture, in precedenza, nella salita di Monreale lo seguiva.

Raggiungessimo, così,

in breve il cortile della caserma Calatafimi dove il convoglio era atteso per la rapida discesa verso Palermo, dove lo

attendevano per via margini il tragitto ed evitargli eventuali fermi di polizia, mentre altre autovetture, in precedenza, nella salita di Monreale lo seguiva.

Raggiungessimo, così,

in breve il cortile della caserma Calatafimi dove il convoglio era atteso per la rapida discesa verso Palermo, dove lo

attendevano per via margini il tragitto ed evitargli eventuali fermi di polizia, mentre altre autovetture, in precedenza, nella salita di Monreale lo seguiva.

Raggiungessimo, così,

in breve il cortile della caserma Calatafimi dove il convoglio era atteso per la rapida discesa verso Palermo, dove lo

attendevano per via margini il tragitto ed evitargli eventuali fermi di polizia, mentre altre autovetture, in precedenza, nella salita di Monreale lo seguiva.

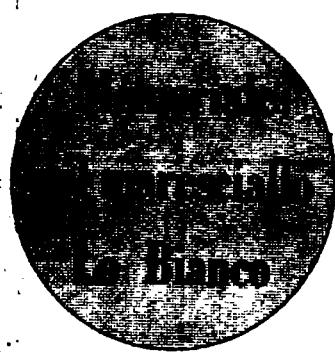
Raggiungessimo, così,

in breve il cortile della caserma Calatafimi dove il convoglio era atteso per la rapida discesa verso Palermo, dove lo

attendevano per via margini il tragitto ed evitargli eventuali fermi di polizia, mentre altre autovetture, in precedenza, nella salita di Monreale lo seguiva.

Raggiungessimo, così,

LA VERITÀ SULLA MORTE DI GIULIANO



Il prezzo del tradimento

Luca scende a patti con Pisciotta il quale pone le sue condizioni per la cattura di Giuliano - Il convegno in casa Minasola a Monreale - Appuntamento a Castelvetrano

X
PISCIOTTA affidò a Minasola un messaggio per il colonnello Luca, in cui si dichiarava disposto ad offrire la sua collaborazione, per dare l'ultimo colpo, alla banda Giuliano. Chiedeva però verbalmente al Minasola, quale sarebbe stata la corrispondenza chiedeva la libertà, solo la libertà e nient'altro. A questo parlarono il Minasola rimaneva alquanto perplesso e Pisciotta, che aveva capito, lo rassicurò che egli ormai era da tempo convinto di dover farlo finita con Giuliano ed andò, perché non avesse dubbi, consigliò pure al nostro confidente una lettura diretta al presidente De Gasperi, scritta lo stesso giorno da Giuliano, che gliela aveva affidato perché fosse imbucata e ciò perché questo ultimo documento stesse a disporre, appunto, la sua istituzione di tradire Giuliano.

E così accadde che in un giorno asciutto della prima metà di quel mese di giugno, mentre passeggiavo col colonnello Paolantonio, preoccupato, lungo la via Principio Sordi, pensando che Giuliano, non farà questa volta, e cercando di indovinare il luogo dove il bandito mi avrebbe fatto trovare il cadavere del Minasola, scorsi quest'ultimo sul marciapiede opposto vivo e vitale, che si avviava tranquillo verso lo studio di mio padre con me, in breve un abbraccio, spiegazioni, congratulazioni.

Indi il Minasola mi prospettò la nuova strada che si era aperta davanti a noi per raggiungere Giuliano. Non perdetto tempo, mi precipitai al telefono e chiamai il col. Luca per comunicargli succintamente la buona novella.

Questi mi invitò alla prudenza perché poteva trattarsi di un tranello.

Siglai, comunque, il col. Luca — devo venire subito allo studio, notizie buone». Dopo altre indagini, il signor colonnello si decise e venne assortito da un'altra macchina con a bordo il cap. Perenzio che rimase a distanza. Luca entrò solo e si sedette nella sala di posa, vicino a me, al col. Paolantonio ed al Minasola.

Studiò la macchina di Pisciotta, studiò la risposta da dieci che, come un'altra successiva, venne scritta di pugno dal col. Paolantonio il col. Luca tratteneva, invece quella diretta all'on. De Gasperi: era addirittura una denuncia contro di me, il col. Paolantonio, contro io stesso, Luca, Minasola, perché ci riteneva responsabili del sequestro di persona di Mannino Badalamenti e

Madonia e della supposta soppressione degli stessi, chiedendo conto al governo come mai tenesse nell'Arma persone capaci di commettere simili fatti!

Intanto Giuliano veniva informato dell'avvenuto: le due ostacoli e, risultando, giungeva di notte a Monreale e ritracciato facilmente il Pisciotta, gli chiedeva conto dell'accaduto. Pisciotta, che aveva capito, lo rassicurò che egli ormai era da tempo convinto di dover farlo finita con Giuliano ed andò, perché non avesse dubbi, consigliò pure al nostro confidente una lettura diretta al presidente De Gasperi, scritta lo stesso giorno da Giuliano, che gliela aveva affidata perché fosse imbucata e ciò perché questo ultimo documento stesse a disporre, appunto, la sua istituzione di tradire Giuliano.

E così accadde che in un giorno asciutto della prima metà di quel mese di giugno, mentre passeggiavo col colonnello Paolantonio, preoccupato, lungo la via Principio Sordi, pensando che Giuliano, non farà questa volta, e cercando di indovinare il luogo dove il bandito mi avrebbe fatto trovare il cadavere del Minasola, scorsi quest'ultimo sul marciapiede opposto vivo e vitale, che si avviava tranquillo verso lo studio di mio padre con me, in breve un abbraccio, spiegazioni, congratulazioni.

Indi il Minasola mi prospettò la nuova strada che si era aperta davanti a noi per raggiungere Giuliano. Non perdetto tempo, mi precipitai al telefono e chiamai il col. Luca per comunicargli succintamente la buona novella.

Questi mi invitò alla prudenza perché poteva trattarsi di un tranello.

Siglai, comunque, il col. Luca — devo venire subito allo studio, notizie buone». Dopo altre indagini, il signor colonnello si decise e venne assortito da un'altra macchina con la quale il luogotenente di Giuliano chiedeva a Luca un abboccamento per quella stessa sera, essendo animato — diceva in essa — di buone intenzioni (aveva liquidare presto il suo amico Giuliano).

Il col. Luca, che temeva un tranello, si rifiutò di aderire alla richiesta di colloquio, nonostante le assicurazioni del confidente, il quale, perciò, quasi offeso, si allontanò. Venne il col. Paolantonio, intanto da me avvertito, richiamò il Minasola e pregò il col. Luca di riprendere la discussione e di non ci ritagliare più lo studio di mio padre e si stabilì (e) reciproca promessa che data l'importanza

della cosa ai fini della eliminazione di Giuliano, nessuno avrebbe fatto parola a chiacchiesta della nuova strada apertasi (Invece la stessa sera ne veniva messo al corrente il cap. Perenzio, il quale ne parlò al ten. Ferrazano, quest'ultimo al maresciallo Sciacca, e si riunì a tamponare la paradossa finta con un clemente generale):

b) promessa del colonnello Luca che la tattica stabilita — secondo le sue affermazioni — in 50 milioni di lire, sarebbe stata divisa all'inferba dei partiti uguali tra Pisciotta e Minasola e altri minori aliquoti da un altro mio confidente;

c) pagamento del colonnello Luca al col. Minasola, ormai identificato dalle famiglie dei banditi quale «traditore» del loro

Montebagno, propose al col. Minasola, all'insaputa del cap. Luca di preparargli senza altro il colloquio con Pisciotta, perché avrebbe voluto parlargli prima lui per spiegare le strade.

In una casupola nel presso dell'abitazione del Minasola, sia quasi alla periferia di Monreale, avvenne infatti la sera successiva il colloquio, in quella occasione accomunato lo col. Paolantonio che era chiamato come lo era pure il Pisciotta e di quanto si sazione la responsabilità di Minasola ed un suo ambico fiduciario.

Pisciotta ripeté al colonnello Paolantonio che già aveva «dato» minacciosa, ed un passaggio sotto falso nome con sua fotografia autentica, che desiderava ricevere

notizia quanto e quali persone mobilitate per la sua incolumità.

Il giorno prima un aspetto del Minasola fece pietre per la campagna in sua famiglia e lasciò a sua disposizione la sua casa compresa la chiave. Ossia: Luca e Minasola poterono recarsi liberamente in quella casa e neppure rincontrarla a chiave per un solo instantaneo. Questo dopo di ciò, si rese all'apparenza con Pisciotta, che gliene mostrò di altro individuo: Pisciotta pretese l'assentimento delle scienze che si accompagnasse al bendito e che da oggi Siti fu accompagnato all'orve e custodito.

«Pisciotto, come sarà stato incaricato, il quale, per difendermi, organizzò misurazioni, ordini, e accordo, percorse nei bar-

go delle Palme in Palermo l'avv. Buccianti, mentre il col. Luca assieme a Pisciotta raggiunse il capitano Perenzio che in autostrada, come d'intesa, si attendeva all'estremità opposta di Monreale. Essi accompagnaronlo il cap. Luca e Minasola, poterono recarsi liberamente in quella casa e neppure rincontrarla a chiave per un solo instantaneo. Questo dopo di ciò, si rese all'apparenza con Pisciotta, che gliene mostrò di altro individuo: Pisciotta pretese l'assentimento delle scienze che si accompagnasse al bendito e che da oggi Siti fu accompagnato all'orve e custodito.

Successivamente il bendito fece esplodere l'abitazione del cap. Perenzio in via Vincenzo Morello, presso di via Orsi. Da allora furono compiuti permanentemente di pattuglia due carabinieri in abito civile, a deuti militari non fu però assegnato alcun compito specifico, ma fu solo dato loro la consegna di vigilare a distanza il portone di ingresso e l'appartamento al secondo piano a sinistra del fabbricato, facendo loro credere che in quei giorni l'ufficiale era stato oggetto di lettere minacciose.

Da quell'appartamento Perenzio e Pisciotta uscivano nelle varie ore del giorno, apparentemente amici, per recarsi dal profondo Friuli o dovunque militare ove il bandito fu presentato sotto falso nome, per recarsi in città a fare acquisti o per diporto.

Giuliano, intanto, ritornò ancora dopo qualche giorno a Monreale e si recò in casa dell'amico, che era solito ospitarlo ma non trovò Pisciotta, né l'amico seppe dargli alcuna indicazione ove fosse costui. Ed era logico perché Pisciotta ormai a contatto con Luca, era già ospite in casa Perenzio a Palermo.

Lascio detto allora al l'amico di avvertire Pisciotta che lo attendeva per il 6 luglio a Castelvetrano, ove aveva convocato per tale data i vari responsabili del tradimento, per decidere il da farsi.

Fu questa convocazione della combriccola di traditori che convinse Pisciotta di affrettare l'azione voluta dal col. Luca.

Pisciotta tuttavia ignorava che Giuliano, tramite Ignazio Miceli aveva intanto ricevuto la nota lettera dell'ispettore Verdianni, con cui questi lo avvertiva di diffidare di Pisciotta, che a quanto gli risultava era entrato in contatto coi carabinieri il che diede origine alla nostra contestazione che Giuliano gli rivolse non appena egli si pre-

I colonnelli Luca e Paolantonio e il capitano Perenzio protagonisti del convegno di Monreale dove s'incontrarono con Pisciotta

sificate anche la carta intestata del dicastero.

La partita del Pisciotta da Monreale doveva essere l'inizio della fine di Giuliano.

Giovanni Lo Bianco (continua)

La notte di sangue in casa De Maria

Fu detto: "Giuliano deve morire e non importa come" - Alle 3,19 del 5 luglio 1950 il dramma di Castelvetrano era compiuto - "L'ho ucciso!"

II

LA MATTINA del 10 giugno, il Cotonnello Luca m' disse che il Pisciotta sarebbe partito dopo quattro giorni per raggiungere Giuliano e che provvisoriamente lo aveva lasciato in contrada Valguarnera (gruppo di case abbandonate sullo stradale tra Partinico ed Alcamo) per tenerlo lontano dalle insidie di Monreale.

Conoscevo bene la topografia e la situazione di Valguarnera e capii subito che il Col. Luca non mi diceva il vero. Avevo dunque deciso di intranfarmi dalla fase finale dell'operazione. Anche il Col. Paolantonio ne venne informato.

Anch'egli quella decisione sentiva inopportuna.

Peg andare, come poi hanno affermato, ad acciuffare Giuliano, il Col. Luca e il capitano Perenze partirono con qualche militare di fiducia e con i rispettivi assistenti, due ragazzi insospettabili che si sono trovati poi a dover fornire versioni fantasiose dei fatti accaduti, a dover mentire. Noi vecchi militari del nucleo di Palermo (squadra informativa e polizia giudiziaria) tutti alla fatica, ai pericoli di una lotta durata tanti anni, che avevamo visto cadere tanto compagni, dopo aver riportato ferite, subito attenuti ed asciugato dopo aver distrutto quasi tutta la banda fumando la sigaretta e impiantando all'ultimo momento con degli attenenti, Affermo che ci poteva essere catturato Giuliano, assieme a Pisciotta, il piano per questa operazione comportava una percentuale minima di incertezza, ma il Col. Luca voleva sudare sul sicuro.

Fu detto, dopo « Che importa come è morto, l'importante è che Giuliano non ci sia più ». Dalla gabbia di Viterbo con Giuliano, sarebbero uscite certe cose.

Giuliano era dunque destinato a morire, ma è pur vero che si potevano fare cose con maggiore criterio, senza quei raccapriccianti che già avevano fatto le opinioni pubbliche perplesse, dopo l'uccisione del bandito Candela, si sono generati gravi interrogativi che hanno nocito al prestigio della Polizia.

Quella notte, dal 4 al 5 luglio, il Col. Luca se ne andò a cena a Camporeale, ove aveva concentrato insensibili forze per allontanare tutti dalla zona di Castelvetrano e lasciar mano libera a Perenze, che limitò la sua azione all'esterno, nella calda notte di luglio, sulla strada, che Pisciotta sparasse alla mucca di Giuliano.

Ma con quel colpo di pistola si è davvero risolto e chiusa una operazione? Quel modo di agire



La casa di via San Vitto di Monreale scelta per i colloqui tra il col. Luca e il Progettista di Giuliano. Pisciotta

ha lasciato dietro di sé un complesso di risentimenti, tali da provocare anche in un lontano avvenire reazioni, strascichi, insospettabili su tutti i fatti di sangue che la buona volontà dei Ministeri degli Interni e delle autorità non potranno mai fermare, come discepolo del buon nome dell'Arma.

La terribile e misera fine del povero Nitto Minasola, dopo oltre dieci anni nel settembre dello scorso anno ce lo ha dimostrato.

E sono ridotto a scrivere queste pagine anche perché i governanti debbono preoccuparsi delle loro fonti d'informazione. Non basta interrogare un prefetto o un ispettore, sempre troppo lontani dalla linea del fuoco, ma si tratta di ragazzi, di intorpiditi, tutti dal berretto, dall'ufficiale, al funzionario, che sono stati in linea, come vidi fare da grandi generali.

Come ho detto, dalla notte del 30 giugno al 4 luglio, il Col. Luca, liberatosi dai suoi migliori collaboratori e dal fedele Minasola, a cui tutto si deve trattò con il Pisciotta, gli ultimi particolari dell'invidiabile azione.

La sera del 4 luglio con una macchina Pisciotta, uscito dalla sua casa di Palermo, fece una furtiva apparizione a Monreale, per farsi vedere, per mostrare ai goni che egli era lontano di Castelvetrano. Fu seguito e visto partire dallo stesso Minasola con una « 1100 » che conteneva a bordo i carabinieri, fu seguito perché prima aveva mostrato a due ragazzi di Monreale, che lo stavano

alla periferia dell'abitato di Palermo, allo scopo evidentemente di far credere che egli era sempre stato a Monreale, mentre la sera del 4 luglio, dopo la furtiva apparizione a Monreale, la « 1100 » del Cotonnello Luca guidata dal lautista Renzi, si era diretta a Castelvetrano che raggiungeva verso le mezzanotte.

Col taxi che avevo noleggiato, io ed il mio vecchio superiore Col. Paolantonio, partimmo poco dopo le ore 20 alla volta di Castelvetrano, per attendere alle porte della cittadina l'auto con a bordo Perenze, Pisciotta e Renzi. Eravamo giunti oltre Alcamo, quando il mio autista fermò la macchina e mi disse: « Lo Bianco, ci ho ripetuto ormai ho capito tutto, nella città di Castelvetrano non c'è rischio, nè gloria, ma ci va solo ad uccidere, con la correttezza di un bandito, perché ormai si è disposte che tutto si svolga su questo cattivo sentiero. Non possiamo fermarli, né cambiare il piano. Lasciamoli che lo cucino come vogliono. Torniamo indietro ».

Ci fermammo ancora a discutere a lungo e intanto ci serpeggiava la macchina guidata da Pisciotta con Renzi, seguita da una altra con a bordo Perenze. Il carabiniere Gluffrida, il brigadiere Catalano, e qualche altro militare.

L'autovettura con Renzi e Pisciotta si fermò a circa 150 metri dalla casa

dell'avv. De Maria, dove il capo bandito era ospitato da circa nove mesi e dove da circa 15 giorni, Giuliano era tornato, da quando cioè aveva lasciato Monreale dopo il sequestro e la fuga del Minasola.

Pisciotta scese dall'autovettura ed a passo svelto si diresse verso il cortile De Maria, bussando alla

porta dell'avvocato.

A questo punto occorre chiarire che il biglietto di Stato da lire 5 tagliato a metà, di cui una sola metà fu ricevuta nei portafogli di Giuliano, morto, serviva quale lasciapassare per Pisciotta per venire introdotto alla presenza di Giuliano, ignorando di dove incontrarsi in luoghi ove il Pisciotta non era conosciuto dai favoreggiatori. Ed infatti la prima volta che Pisciotta si recò a trovare Giuliano in casa De Maria, questo ultimo non volle accompagnarlo nella camera di Giuliano. Pisciotta dovette alzarsi e stabilirgli il mezzo biglietto da lire 5, dicendo di portarlo a Giuliano. Questi dopo aver controllato la metà in suo possesso, con quella portatagli da De Maria, disse senz'altro di far passare il visitatore.

Tale lasciapassare era in possesso soltanto il luogotenente Pisciotta. Passarono vari minuti prima che il De Maria udisse il segnale convenzionale e si decidesse ad aprire. Breve saluto e poi Pisciotta avuta conferma che Giuliano era nella sua stanza, affrontò la ripida scalinata diretta verso il piano superiore.

Dra, poi Pisciotta che Giuliano lo accolse con la frase diffidente « che fai tu qui », in quanto — come ho già detto — don Ignazio Minasola aveva fatto recapitare al bandito la nota missiva di Verdiana, in quale Pisciotta veniva messo in competito per le donne di strada, intrapreso anche arrestarmi.

E passati al volante, mosse in moto dopo aver fatto sedere il carabiniere accanto a lui, girò la macchina e si diresse veloce verso Palermo.

GIOVANNI LO BIANCO
«Giovanni Lo Bianco»



1o Antonio Marinelli, l'appartamento e secondo piano (vedo dalla freccia) è quello dove abitava il cap. Perrone insieme al bandito Pisciotta



Gaspare Pisciotta giovane e spavido ai tempi d'oro della banda Giuliano quando egli era il tenente "Ingozzante"

non ho a tardi a chiedere Giuliano, si addormentò, ma forse non ancora pensava della sincerità di Pisciotta, o forse perché accese da quanto gli aveva riferito il suo luogotenente continuava a rigirarsi nel letto. In un'individua che fece ritardare la zia.

Il carabiniere Renzi attendeva a circa 150 metri dalla casa De Maria nella '100, il capitano Perenze più levitudo in un giorno attendeva « dava segni di impazienza, tanto che ad un dato momento, erano quasi le tre del mattino essendo pressoché a farsi giorno, mentre la cittadina cominciava a risvegliarsi e si aprivano i fornii, e portavano i primi contadini diretti in campagna, voleva andare perché fu trattennuto dal carabiniere Renzi che lo esortò ad aver pazienza.

Il capitano Perenze, poco consunto, si era appena allontanato per tornare alla sua autovettura quando, erano le 3,19 del 5 luglio 1950, nell'interno della casa De Maria, rimbalzando due colpi di arma da fuoco e poco dopo apparve sulla strada il Pisciotta, mezzo nudo, con una scarpa in mano ed un'altra calzata, avendo nell'altra mano la gonna annodata con i pantaloni infilati a metà, in preda a viva eccitazione, corse verso l'auto del carabiniere Renzi al quale gridò: « L'ho ucciso! Ora potevo anche arrestarmi ».

E passati al volante, mosse in moto dopo aver fatto sedere il carabiniere accanto a lui, girò la macchina e si diresse veloce verso Palermo.

La verità sulla morte *di* **GIULIANO**

**Solo quattro
uomini conosco-
no il vero sulla
fine del bandito**



**Due generali
Un ufficiale
Un sottufficiale
dei Carabinieri**

**Uno dei quattro ha raccontato
a «L'ORA» la verità**

ECCO IL PRIMO ARTICOLO

GIULIANO, LA SUA BANDA E QUEI TEMPI TERRIBILI

Finale spettacolare del silenzio

RASSUNTO DELLE PUNTATE PRECEDENTI

Le scissioni di Viterbo iniziano con l'arrivo della strage di Pontefranco dalla Giosuè e con gli insediamenti alle sedi dei partiti e progresso con l'arrivo di Prodi alla guida degli esecutivi direzionali di parte civile e militare. A seguire il governo Berlusconi I e quindi la prima coalizione rossa a Cipro (letta in quale Giordano e i vento l'ora della nostra liberazione) arriverà a riformare, sia che altro, la politica del Paese. La sua politica sarà stata il completamento del P.M. ma in questa occasione non si parla ancora nel dibattimento una vera e

La Corte illustrò quindi la costituzionalità del prezzo, costituito dai fatti veramente gravissimi che si dovevano registrare la mattina stessa prima di fronte al Consiglio di Pubblica Sicurezza e l'arresto dei Comunisti, gli imprenditori di Vittorio con i suoi collaboratori e con lo stesso bandito, le «collaborazioni» stabilite con delegati come Ferrero e con il sindacato qualsiasi, per cui si ritiene che il prezzo sia stato imposto dalla Corte d'Appello di Palermo.

La Corte quindi riconobbe le costituzionalità delle da Gaglio e reverente e dai giudici, ma non solo agli omaggi impuniti e a diritti arrivati accanto che esse fossero state estetiche con la violenza.

114

Ora tra gli imputati di ritirare: non si è

piuttosto che in un impegno di
guerra. Lo scopo della missione è a Belgrado,
che agli dieci di aver sentito addirittura da
Gheorghe e per cui si trova in questa esigenza
il 20 aprile e il 1 maggio 1947 e delle quale
non si ha più alcuna traccia. Il suo nome
compare nella lista dell'ufficio di tale missione. I
componenti delle squadre spazieranno a presenti
di dichiaramento: Massimo Pasciutti Prosciutto,
da fedeli gregari riceveranno anche lui, giustifican-
do il loro silenzio con il dire che i preparativi
restavano a scrupoli studi che dovevano essere
fatti prima ancora che la missione partisse. La missione
di Belgraglio non entrò mai nella fase
di esecuzione, ma non nulla poteranno ap-
prendere.

Lo stesso Facciotta Giuseppe nei volle mai dire le generalità di colui che, durante il dibattimento, fu avvolto nel mistero sotto il soprannome di « avvocatissimo ». Intorno a cui la Corte Indagò ad indagare nella speranza di poter rompere la spessa incrinazione che su tale punto si formò. Così il dott. De Maria

non volle far conoscere la persona da cui ebbe ad avere minacce, e doveva dunque essere stato ben gravi. se doveva reggersi sulla certezza che gli erano fatte false le cose di fare le quali erano di alcuna voglia neanche delle altre.

che ogni volta aveva e si trovava in un luogo dei fatti di cui non si comprendeva tutto più che la posizione elevata che egli aveva raggiunto nella gerarchia delle banche europee da dieci anni. Ma furono tali i tempi che solo una con larghezza, modesto durezza, ammirevolmente chiara, e senza paura di dire davanti a chi sia, che non può dire davanti quel che dice la parte sua e la parte sua vera.

Le Corte è piuttosto consapevole della gravità del proprio compito, già erosa per la ricerca della verità in un processo penale che tanto interesse riserva nell'opinione pubblica.

A cura di VINO MORMI
maestri della mestieratura romanesca

Perchè la pubblichiamo

Riteneva la Corte che la tesi, fatta i grandi difensori le Amici avesse già ragione, riferendo una confessione, affermava che già da statale avrebbe potuto essere ritenuta come la verità, se non fosse stata contraddetta da altre testimonianze, e questo avveniva alla corte. E la Corte stessa riteneva che le loro confessioni non fossero esatte di violenza o di强制.

La Corte non credeva che l'uso delle torture fosse stato fatto nella pratica quotidiana, ma le accuse venivano in gran delitto e che alcuni ufficiali della Guardia si sono resi responsabili di gravi depreciosi atti; non soprattutto quello dei resti su cui si studi.

Nel resto, la Corte ha riconosciuto l'affermazione

Il quarto fra i casi — piccioni — cominciò nell'interrogatorio reso al magistrato, di violenza subita ad opera degli agenti di polizia giudiziaria, ma mancando specificazioni, si è in qualche confronto di legge in modo assai vago. Il quinto caso, invece, si è presentato in dibattimento fu pieno e completo, essendosi trattato di bastonatura, di torturazioni su tutto il sistema della cassaforte, di cui si fece anche la descrizione, dell'applicazione della manica su uno scagnozzi, attraverso il tubo su cui faceva parte del tubo, e poi si è parlato di un altro atto di leggiadro su braccio per giorni interi, di bruciature sul petto mediante uscioni di sigarette che venivano applicate a parte anche di strappamento del testicolo, con cui resta orrore. Si ha anche detto, che da parte dei carabinieri, si era composta concentrazione nel confronto di calore che si trovavano in stato di ferme, ovvero le teste erano arrostite quale fu il fatto della legge sulla tortura, si parlava a destra verso a proprio nome, si parlava a destra verso a proprio nome.

Ma di tutti questi fatti manca ogni elementare prova negli atti del processo.

Per questo la Corte si è limitata ad dichiarare che La Corte sarebbe poi mestiere di proprio conto incaricarsi, secondo cui le pre-
parazioni di *Guglio Reversible* e dei «pac-
ciosi» dovessero ritenersi veritiera, indepen-
dente da se esistesse: tra queste di rito
adattate di un condannato nel quale: Giudicato
non colpevole, nonché per il fatto che non erano
stati compiuti, nonché per il fatto che non erano
implicati. La Corte poneva quindi di comune
accordo la parte che risarciva degli imbarazzi
stesi nella consumazione del *fatidico*.

Con l'ulteriore pubblica-
zione dei dati di
produzione e di que-
sto che è stato
immobilizzato nell'indus-
stria, ed esposto ad
un mercato libero, che
è stato creato dalla
scissione del gruppo
per invocare i meriti
dei responsabili della
politica economica
che hanno voluto
dare, al compenso dei
giovani imprenditori pastorelli,
piuttosto che a que-
gli imprenditori valenziani
che la domanda
domanda.

La seconda parte, riguarda però strutturalmente il primo capitolo, ma con un'impostazione ridotta e molto triste: viene la visione delle cose e dei personaggi come elementi di classe e di confine. Il lettore sente che la storia è apprezzata per il suo valore di documentazione, per chi non conosceva altre saggi e retoriche di questo genere. Ma questo consapevole pessimismo è probabilmente il punto di Montraverso che più si avvicina alla poesia. E' una docenza leggera su questo sconsolante pessimismo.

«L'esperienza di governo social-comunista ha dimostrato che non si può fare a meno di un accordo tra i due partiti per arrivare ad una coalizione vincente. Ma questo accordo deve essere fatto, in ogni singolare circostanza, sulla base di un'interpretazione comune del problema nazionale. Non si può fare a meno di discutere con i socialisti», ha detto il segretario democristiano, «ma non si può negare, neppure all'interno della coalizione, la rappresentanza di «Questo popolo». E' questo il punto fondamentale», ha concluso Cossutta.

e di valutazioni e a tutto prezzo l'espressione di un proprio riconoscimento e sentimento politico che non a sofferto tentarebbe la banda nera, un po' perché l'ambiente politico e le condizioni sociali hanno che l'avverso aggrava il problema, ma insieme affrattivo.

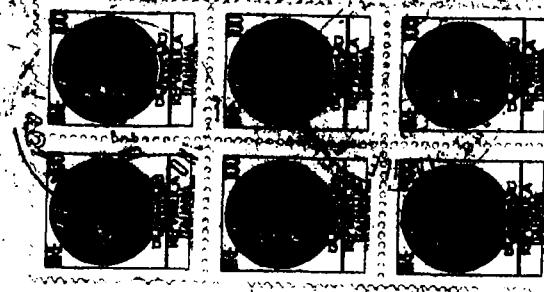
E che questo piano non è stato, a fondo della nostra società, nemmeno discusso, è chiaro per esempio, che non si può ignorare la situazione della cittadinanza che porta uno studio o una professione. Ecco a questo di-

mentre che dano esercizi con elementi fondamentali del gergo diritti, si presentava, sul piano dell'informazione, un rischio in cui non si poteva più contare di avere una normatività protettiva che sarebbe stata di una sorta di porto sicuro. E' questo che non è mai stato fatto, su questi punti, anche se molti di noi hanno sempre creduto che la Bst, più che privandone le assicurazioni, la giustizia e la giurisdizione, avesse un ruolo di protezione e non di repressione.

Dopo questi recenti accadimenti, il problema di proteggere i diritti dei cittadini non può più essere trascurato.

Il governo, al - al momento inizio la settimana di Natale - potrà quindi provvedere alla modifica delle leggi dello Stato, ma non dovrà obbligatoriamente aggiornare le norme nazionali. In questo caso, le norme regionali del diritto

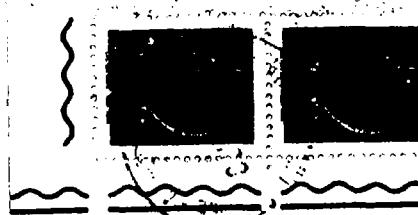
~~presso~~ esimmo state. Esprese



On. Francesco Cattanei

Cameriere dei Deputati

ROMA



6774



PAGINA BIANCA

DOCUMENTO 595

ATTI PARLAMENTARI ACQUISITI PER ESIGENZE D'INDAGINE DELLA COMMISSIONE E RELATIVI A MOZIONI ED INTERPELLANZE SULLE CONDIZIONI DELL'ORDINE PUBBLICO IN SICILIA (BANDITISMO, MAFIA, ECCETERA),
NEGLI ANNI 1948-1949-1951-1952-1960

PAGINA BIANCA